

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 89 (2017)
Heft: 1

Artikel: Nella guerra ai jihadisti tornano gli assedi
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-737249>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nella guerra ai jihadisti tornano gli assedi

Di conflitti asimmetrici, di capacità belliche simmetriche e di assedi nelle agglomerazioni urbane.



dr. Gianandrea Gaiani

dr. Gianandrea Gaiani

Difficile attribuire definizioni alla guerra in atto in Siria e Iraq tra l'Isis e a le altre fazioni ribelli e le forze regolari di Damasco e Baghdad sostenute dai loro alleati.

Anche la definizione di guerra asimmetrica applicata a questa tipologia di conflitti rischia di andare un po' stretta: è vero che si contrappongono milizie irregolari a forze armate nazionali, ma lo Stato Islamico e l'Esercito della Conquista, che riunisce molte milizie islamiste siriane, hanno disponibilità di armi pesanti e si muovono come veri e propri reparti regolari.

Al tempo stesso le truppe di Damasco sono appoggiate da milizie di volontari siriani e della cosiddetta "internazionale sciita", dagli hezbollah libanesi che operano con battaglioni meccanizzati e da forze e consiglieri militari russi e iraniani.

Soprattutto lo Stato Islamico ha dimostrato capacità belliche simmetriche manovrando sul terreno artiglieria, unità blindate e colonne motorizzate con ampie capacità di disperdersi o mimetizzarsi sul terreno per sfuggire alle forze aeree nemiche che hanno il totale e incontrastato dominio dell'aria.

Un'abilità evidenziata recentemente con la riconquista di Palmira, che era stata liberata dalle truppe russe e siriane nel maggio scorso, maturata grazie all'esperienza di quadri e comandanti iracheni, già appartenenti alla Guardia Repubblicana di Saddam Hussein e fattisi le ossa nel cruento conflitto Iraq-Iran degli anni '80, che in otto anni



provocò almeno un milione di morti tra i combattenti.

L'aspetto forse più impreveduto di questa guerra, anche confrontandola con altri conflitti asimmetrici contemporanei come quello afgano, è quello legato alla centralità dei centri urbani soggetti ad attacchi ma soprattutto a lunghi assedi che ricordano più le guerre medioevali che non i conflitti moderni in cui la velocità della manovra si imponeva sul confronto statico.

Le truppe irachene hanno impiegato settimane per liberare prima Tikrit, poi Ramadi e Fallujah combattendo sempre lo stesso tipo di battaglia caratterizzata da un'avanzata lenta causata dall'ampia presenza di mine e trappole esplosive (e dalla carenza di unità del genio adibite alla bonifica di tali ordigni tra le truppe irachene) mentre cecchini e commandos suicidi rallentavano l'avanzata. In tutte queste battaglie urbane, scatenate dopo aver circondato le

città, l'Isis è sempre riuscito a esfiltrare parte dei suoi uomini prima della caduta mischiandoli ai civili o facendoli passare, di notte, attraverso le maglie evidentemente non troppo strette dello schieramento avversario.

Anche la liberazione di Homs e dei sobborghi di Damasco da parte delle truppe siriane ha seguito lo stesso schema benché la carenza di truppe (oltre un terzo delle vittime della guerra civile sono soldati regolari di Damasco) abbia spesso inficiato la rigidità degli assedi consentendo ai ribelli di ricevere rifornimenti e aiuti dall'esterno mentre la molteplicità delle aree di impiego ha costretto spesso Damasco a trasferire truppe e mezzi su fronti diversi. La battaglia finale per Aleppo ha coinciso con l'offensiva dell'Isis a Palmira che ha approfittato del fatto che il grosso delle forze siriane era concentrato a combattere lo scontro decisivo per la seconda città del Paese.



so quello
che voglio!

SIBYLLE EICHENBERGER | soldato d'ospedale

*Le donne nell'esercito sono consapevoli,
impegnate e indipendenti.*



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercito svizzero

www.esercito.ch/donne

La disfatta dei ribelli ad Aleppo è legata a molti fattori. Innanzitutto il voltafaccia della Turchia che da sponsor dei ribelli è diventato un alleato di Mosca e combatte curdi e Stato Islamico per mettere in sicurezza le sue frontiere dopo aver rinunciato all'obiettivo iniziale di abbattere il regime di Bashar Assad.

I consiglieri militari occidentali e arabi che ad Aleppo Est hanno guidato le forze ribelli sembra abbiano commesso lo stesso errore dei francesi a Dien Bien Phu. Il piano prevedeva di far concentrare le forze siriane intorno alla città per poi annientarle con attacchi da tutte e direzioni, trasformando gli assediati in assediati. In realtà questa operazione è fallita dopo aver conseguito un marginale e iniziale successo a sud dove per qualche giorno i ribelli hanno rotto l'assedio. Un successo che potrebbe anche essere stato favorito dal comando russo-siriano per far sì che i ribelli rinforzassero la guarnigione di Aleppo Est, chiudendo poi in una morsa un numero maggiore di miliziani.

Grazie al supporto degli alleati iraniani e soprattutto ai jet e all'artiglieria russa i ribelli sono stati sconfitti sui campi di battaglia intorno ad Aleppo lasciando le forze rimaste nei quartieri orientali prive di munizioni e rifornimenti. La rapida riconquista di Aleppo Est conferma come i ribelli non fossero ormai più in grado di opporre una seria resistenza.

Una peculiarità del conflitto siriano, assente in Iraq e in puro stile medioevale, è rappresentata dalla disponibilità di Damasco a evacuare i ribelli che accettano di cessare il fuoco in altre aree sotto il controllo degli insorti. I reduci jihadisti di Aleppo sopravvissuti alla battaglia sono stati portati con le loro famiglie a Idlib, così come diversi ribelli che hanno accettato di evacuare i sobborghi di Damasco.

Anche se in cambio non sono stati pagati riscatti in denaro, come avveniva nel Medio Evo per i prigionieri illustri, l'escamotage da un lato ha consentito di limitare le battaglie casa per casa, sanguinose (anche per i civili) e inutili sul piano tattico. L'esercito di Damasco ha risparmiato perdite che non può permettersi e i ribelli hanno avuto salva

la vita dopo una battaglia che non potevano più vincere.

Inoltre l'assembramento di diverse formazioni ribelli siriane in aree limitate sta creando violenti dissidi e lotte intestine che indeboliscono il fronte degli insorti e rafforzano i governativi che hanno già iniziato a esercitare pressioni militari su Idlib (ultima consistente sacca di resistenza nel nord ovest della Siria) in concomitanza con l'avvio dei negoziati di pace sponsorizzati da Russia, Iran e Turchia ad Astana, capitale del Kazakhstan.

I conflitti in Iraq e Siria confermano però come i ribelli utilizzino le città come bastioni per la loro resistenza, consapevoli che in campo aperto verrebbero spazzati via da artiglieria e forze aeree nemiche. In città invece la superiorità numerica nelle forze combattenti, nei mezzi nonché nella potenza di fuoco assumono un valore relativo, soprattutto a causa dell'imperativo di risparmiare per quanto possibile i civili.

Questa è una delle ragioni per cui l'offensiva irachena su Mosul procede a rilento anche se la popolazione sunnita non può essere considerata solo in balia dell'Isis, ma in molti casi sostiene i jihadisti preferendoli al governo sciita di Baghdad. Su due milioni di abitanti di Mosul solo un decimo si è rifugiato nei campi profughi governativi: gli altri o sono rimasti in città o hanno raggiunto altre regioni in mano al Califfato.

Baghdad sostiene che la parte della città a est del fiume Tigri è stata liberata mentre a ovest l'Isis controlla ancora il centro storico e l'aeroporto. Dei circa 6 mila combattenti del Califfato presenti a ottobre in città, quando iniziò l'offen-

siva governativa, ne sarebbero rimasti operativi la metà secondo le stime del Pentagono. Baghdad imputa la lentezza dell'avanzata all'accanita resistenza nemica e alla volontà di ridurre le vittime civili, ma pesa anche il fatto che l'esercito iracheno non dispone di molti reparti in grado di reggere il fronte contro i veterani dell'Isis che impiegano autobombe e piccoli droni kamikaze carichi di esplosivo per colpire ai fianchi gli attaccanti e mostrano un coraggio e uno spirito di sacrificio senza paragoni.

Baghdad impiega come punta di lancia i reparti scelti della polizia federale e dell'esercito, ormai esausti dopo quattro mesi di battaglia casa per casa e con un numero molto elevato di caduti e feriti da rimpiazzare, stimati in oltre 3 mila.

Considerate che le città sunnite precedentemente liberate dai governativi (Ramadi, Tikrit e Fallujah) sono di fatto quasi disabitate perché i civili non vi sono tornati, il governo iracheno non può schierare in battaglia a Mosul le determinate e ben armate milizie sciite filo iraniane, dirottate a nord della città verso Tal Afar. Il loro impiego in una città sunnita scatenerrebbe il panico tra i civili e accentuerebbe il rischio già consistente di rappresaglie.

In ogni caso, a conferma di quante frecce restino ancora nell'arco dello Stato Islamico, le previsioni di Baghdad sono di completare la liberazione di Mosul entro giugno, quindi dopo un assedio di 8 mesi, ancor più lungo di quello di Sirte, in Libia, dove le truppe del Califfato hanno tenuto in scacco le ben più numerose milizie di Misurata e Tripoli per ben 7 mesi. ♦

